

Anteprima a Tunisi per «L'amico arabo» di Carmine Fornari con Luca Barbareschi. Il neo direttore del festival di Cartagine: «Un film che rispetta la nostra cultura»

L'Occidente? Ha il mal d'Africa

Anteprima tunisina di *L'amico arabo*, il film di Carmine Fornari con Luca Barbareschi, Hichem Rostom e Johara girato nel deserto del Sahara. È la storia di un ingegnere italiano in crisi che, nel rapporto con un amico arabo, trova la forza di cambiare, in una sorta di conversione spirituale. «Lo trovo interessante e rispettoso», dice il regista tunisino Ferid Boughedir. A fine mese l'uscita nelle sale italiane.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ TUNISI. «Italiani? Pace Raffaella Carrà: cinquanta cammelli. Sembra finto il ragazzino che, all'ingresso dell'albergo su Avenue Bourghiba, riconosce al volo la nazionalità dei turisti. Mezzo chilometro più giù un orribile orologio sorretto da quattro pioni ha sostituito la statua equestre di Bourghiba, spostata altrove: sotto il quadrante, campeggia vistoso un numero «7» (dal giorno, il 7 novembre del 1987, in cui prese il potere il generale Ben Ali). L'onda fondamentalista, così irruente nella vicina Algeria, appare lontana qui a Tunisi, mentre un fondo di prima pagina di *La Presse* ricorda che «le donne del Maghreb indicano la strada» di una possibile emancipazione femminile.

Rossi, il cinema viene da queste parti per sfruttare gli scenari naturali e risparmiare sulle spese (un cavallo con cavaliere costa giornalmente una ventina di dinari, meno di 30mila lire).

Sarà per questo che, al termine della proiezione, il regista Ferid Boughedir, neodirettore del festival di Cartagine, ha riservato parole molto gentili a Fornari: «Di solito siamo visti come l'altra, come un popolo esotico, con costumi strani, magan da studiare al microscopio, al pari di una specie di insetto. *L'amico arabo*, invece, rispetta la cultura in cui cerca disperatamente di entrare, e questo ne fa un film sensibile e interessante».

tro se stesso dal quale uscirà, anni dopo, totalmente diverso. «Arabo a metà», più saggio e sensibile, pronto a piegare al dolce richiamo della leggenda (solo ritrovando le quattro dita perse nel deserto, la bellissima Numa tornerà in vita) il suo pragmatismo occidentale.

Bisogna riconoscere che, visto qui a Tunisi, a pochi metri dalla Medina e a qualche centinaio di chilometri dal deserto in cui è stato girato, *L'amico arabo* si carica di una suggestione che forse perderà quando uscirà in Italia. Il suo autore, il quarantunenne Carmine Fornari, non nasconde l'amore per la cultura araba, respirata sin da bambino nei vicoli della vecchia Bari. «Mi piace perdermi nell'immaginario orientale», confida, «ma non è esotismo o semplice fascinazione. Con *L'amico arabo* volevo raccontare il cambiamento di un uomo e soprattutto una comunicazione possibile».

Gli applausi non di maniera che hanno accolto la fine del film confermano la sensazione positiva, anche se è probabile che gli invitati tunisini abbiano più apprezzato la dimensione fantastico-legendaria della storia che il risvolto agro-illare

dell'amicizia tra l'ingegnere italiano e il principe nomade Amumen. Certo è che gli italiani, qui a Tunisi, sono visti con simpatia. Magari c'entreranno nella predilezione craxiana per le spiagge di Hammamet e la perfetta ricezione dei programmi di Rauno (sabato le note della serata film di Sanremo echeggiavano in molte stanze d'albergo). Ma l'addetto culturale dell'ambasciata italiana, lo storico Michele Brondino, ricorda che l'amicizia tra le due coste viene da molto più lontano: nel Medioevo si parlava italiano nei porti tunisini e nell'Ottocento la colonia nostrana arrivò alle 10mila unità. Influssi e interessi non solo commerciali, però. Garibaldi (chissà se Craxi lo

sapeva) soggiornò a più riprese qui a Tunisi tra il 1836 e il 1840; fu stampato in italiano, nel 1838, il primo quotidiano diffuso a Tunisi. Per non dire degli anni più recenti della dittatura fascista: da Giorgio Amendola a Velio Spano, furono molti i comunisti perseguitati dal regime che trovarono rifugio in questo lembo d'Africa dalla forte tradizione sindacale.

E oggi? Deposito il vecchio Bourghiba, il presidente Ben Ali ha consolidato il proprio potere attraverso una gestione moderatamente poliziesca dello Stato: da un lato, apertura ai mercati esteri e ai flussi turistici (il salario medio mensile è ancora basso, 300mila dina-

ri, quasi 400mila lire); dall'altro, salvaguardia di una certa tradizione islamica per sopporre la rivincita fondamentalista. Amici arabi di un Occidente che continua a subire il fascino del «mal d'Africa», i tunisini sembrano, insomma, per nulla intenzionati a farsi raggirare. In questo senso, il piccolo film di Fornari (è costato poco più di un miliardo e mezzo) rappresenta un'esperienza «alla pari» da non disperdere, un non disprezzabile salto culturale. Anche l'arabizzato protagonista sarebbe d'accordo: lui che, nel bel sottofinale, accetta con un sorriso la fotografia che due classici turisti italiani gli scattano scambiandolo per una presenza del luogo.



Qui accanto Luca Barbareschi e Johara in una scena del film «L'amico arabo» di Carmine Fornari - presentato a Tunisi

SPOT

MORTA L'ATTRICE MARIE DEA. Domenica era rimasta uisionata in un incendio scoppiato in casa di amici: ricolata in un ospedale parigino, l'attrice francese Marie DEA è morta ieri all'età di 79 anni per una crisi cardiaca. Tra le sue interpretazioni, famose erano state quelle di *L'amore e il diavolo* di Marcel Carné nel 1942, a fianco di Arletty, e di *Orfeo* di Jean Cocteau, nel '49. Al cinema aveva debuttato nel 1939 prima, dopo diversi spettacoli teatrali, ed aveva interpretato 25 film.

LE NOTTE BIANCHE: DALLA RUSSIA ALLA SICILIA. All'interno delle attività organizzate dal Teatro Massimo, si inseriscono le dieci rappresentazioni dell'opera *Le notti bianche* di Franco Mannino, su libretto di Bruno Cagli, tratto dal romanzo di Dostoevskij, per la regia di Ilina Cheorghiu. Lo spettacolo sarà in tournée in diversi teatri siciliani dal 4 al 17 marzo.

ROBERTO VECCHIONI IN LIBRERIA. Si intitola *Roberto Vecchioni. Le canzoni* il libro del cantautore milanese presto in libreria, primo volume di una collana che la Claudio Lombardi editore dedica ai cantautori italiani. Il testo viene presentato oggi al Teatro Lirico di Milano, in coincidenza con un recital di Vecchioni in programma sino a domenica. In 300 pagine, una storiografia e una discografia a cura di Anna Caterina Bellati e Paolo Jacchia. Vecchioni pubblicherà anche un libro di poesie.

«VIALE EUROPA» IN SCENA A BOLZANO. Segnalato al premio Idi dello scorso anno, *Viale Europa* del giovane Roberto Cavosi è in scena fino a giovedì allo Stabile di Bolzano. Quattro attori per raccontare di un monolocale di Bolzano abitato da un travestito e la difficile convivenza culturale e politica tra un italiano e un tedesco.

GUIDO CARTONI OSCAR PER LA SCIENZA. Guido Cartoni, mentore e produttore di supporti al fluido per cineprese e telecamere professionali, sarà premiato sabato prossimo a Los Angeles con l'Oscar per la Scienza e la Tecnica. Tre settimane prima della «notte delle stelle» il consueto premio scientifico ha voluto riconoscere il lavoro di Cartoni, attivo sin dal 1942.

ANCHE ROSSELLINI AL FESTIVAL DI DELHI. Al quarto festival del cinema della Comunità europea di New Delhi, in programma dal 10 al 20 marzo, sono presenti quest'anno anche tre film italiani. Si tratta di due documentari di argomento indiano, *Kumbh Mela* di Antonioni, del 1977, e di *India* di Rossellini del 1957, e del lungometraggio di Daniele Luchetti *L'assistente*.

SCENAMOBILE IN TOURNEE. Con il loro nuovo spettacolo, *Percorsi mediterranei*, la compagnia di danza Scenamobile sarà nelle prossime settimane in giro per l'Italia. In aprile ad Arese, Campobasso e Napoli, al Teatro San Carlo, dove Vittoria Ottolenghi, il 6 aprile, terrà un seminario sul lavoro del gruppo.

«CEMENTO», IL NUOVO EROE DEL CINEMA USA. Si chiama *Concrete* (Cemento), il prossimo film di Larry Wilson, già soggettista della *Famiglia Addams* e di *Bette-Juice*. Tratto da un fumetto famoso negli Usa, il blocco di cemento nasconde al suo interno il cervello di un brillante scrittore, autore di discorsi di un genitore, catturato da una banda di alieni che lo hanno trapiantato lì dentro. Il ruolo principale potrebbe essere affidato a Bill Murray.

(Stefania Chinzari)

Partenza «in provincia» per il tour Usa del celebre gruppo. E il 20 suonano a New York

Qui Florida, decollano gli U2

Venivano anche dall'Europa. S'erano accampati in centinaia all'esterno dell'Arena di Lakeland, in Florida, dove gli U2 hanno inaugurato la tournée americana con un attesissimo concerto. Bono, nonostante la raucedine, ha retto fino in fondo senza prendere un attimo di respiro. Evitati accuratamente accenni politici. Il concerto «con messaggi» è atteso al Garden di New York, il 20 marzo.

RICCARDO CHIONI

■ LAKELAND (Florida). Il tour americano degli U2, il gruppo irlandese tra i più famosi del rock mondiale, è decollato da una cittadina a poca distanza da Tampa, in Florida. È uno dei tour più attesi dell'anno, assieme a quello (mondiale) dei Dire Straits e a quello (auspicato) di Bruce Springsteen, i cui nuovi dischi usciranno in tutto il mondo tra poco. Gli U2 hanno scelto una partenza «in sordina», per così dire, in provincia: hanno esordito nel piccolo centro di

piccola arena. La versione «live» del loro ultimo album *Achtung Baby* è avvenuta all'insegna dell'«high-tech», della tecnologia più sofisticata: un gigantesco schermo sovrastava il palcoscenico, mentre su una piattaforma - che s'allungava per tre quarti nella platea - il gruppo ha offerto uno spettacolo d'eccezione, proponendo praticamente tutto il nuovo disco.

Hanno aperto con *Zoo Station*, seguita da *The Fly*, *Mysterious Ways*, *One*, *Until the End of the World* (scritta per l'omonimo film diretto da Wim Wenders, *Fino alla fine del mondo*) e *Tryin' to Throw Your Arms Around the World*. Le urla del pubblico entusiasta hanno letteralmente coperto il saluto di Bono: «Siamo collegati via satellite. Potremo irradiare questo concerto in tutto il mondo. Ma non questa sera. Il nostro è un party privato». Poi sono comparse le immagini sugli

schermi ad alta definizione, difficili da seguire contemporaneamente, su nove separati schermi. A quelle del circuito chiuso, si alternavano altre immagini di repertorio, molte delle quali dedicate alle auto tedesco-orientali. *Trabant* (*Achtung Baby*, lo ricordiamo, è stato registrato in parte a Berlino).

Le immagini tv si sono integrate al meglio con le canzoni. *Mysterious Ways* si è rivelato forse il brano più sexy che il gruppo irlandese abbia mai scritto, mentre all'inizio di *Tryin' to Throw Your Arms Around the World* Bono ha trascinato il chitarrista The Edge all'estremità della pedana, al centro dell'arena, per un assolo d'eccezione, mentre il bassista Adam Clayton e il batterista Larry Mullen jr. guardavano dal fondo, divertiti. Mullen, a sua volta, ha offerto un'insolita performance a base di congas nel brano *Angel of Harlem*. Le dieci canzoni dell'ultimo disco

hanno ovviamente dominato la scena, occupando quasi metà del concerto (in totale gli U2 hanno suonato 22 pezzi). E sono state accolte dal pubblico come se fossero gli pezzi forti del celebre repertorio.

La preoccupazione maggiore dei fans in attesa all'esterno - e non solo - era data dallo stato di salute del cantante Bono, ma la sua voce ha retto bene, anche nel falsetto finale di *With or Without You*. In questo primo appuntamento dell'attesissima tournée americana, non si è però ascoltato - contrariamente a come gli U2 ci hanno abituato - alcun commento politico. Gli U2 hanno lasciato che fossero le liriche delle loro canzoni a parlare. Forse si scateneranno a New York, dove si esibiranno tre giorni dopo la celebre parata di San Patrizio, il 20 marzo, al Madison Square Garden. Del resto è quello il «pubblico» preferito dagli artisti di tutto il mondo per inviare messaggi.



Bono, il cantante solista del gruppo rock U2



Un manifesto del film «Breeders»

Al Teatro Studio di Milano il progetto-Goethe chiude dopo 118 repliche. Il direttore del Piccolo festeggia dal Presidente della Camera Iotti

E Strehler saluta Faust

Faust addio, o arrivederci? Per il momento il progetto-Goethe di Giorgio Strehler si ferma dopo la bellezza di 118 repliche. Festa toccante, e un po' malinconica, al Teatro Studio di Milano per l'ultima rappresentazione. Ad omaggiare Strehler e i suoi (fra i quali Franco Graziosi, impeccabile Mefistofele) molti personaggi noti e molti uomini politici, a cominciare dal presidente della Camera Iotti.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. «Sono felice che questa serata si concluda di fronte a questo pubblico meraviglioso. Ma sono ancora più lieto che questo avvenga alla presenza di una donna che ha fatto molto per la Repubblica». Con queste commosse parole Giorgio Strehler si è congedato dal pubblico del *Faust* e ha salutato la presidente della Camera Nilde Iotti, che, presente a Milano, suo collegio elettorale, non ha voluto mancare all'ultima rappresentazione del capolavoro di Goethe.

Festeggiatissima, bersagliata dai fotografi e dalle telecamere, presa d'assalto dai cacciatori d'autografi che le davano da firmare il programma quan-

do non addirittura il biglietto di ingresso, la signora della politica, che molti italiani vedrebbero volentieri al Quirinale ha baciato ed abbracciato Strehler fra gli applausi del pubblico.

L'attenzione, infatti, è stata tesa al Teatro Studio con la consapevolezza, da parte del pubblico, di partecipare a qualcosa di difficilmente ripetibile. Poi la tensione si è stemperata fra stelle filanti, palloncini colorati, conandosi che piovevano dall'alto come nelle feste di Broadway, mentre gli spettatori non si accontentavano di battere le mani, ma battevano anche i piedi per terra nel salutare il lungo viaggio di Strehler e dei suoi attori (da Franco Graziosi a Giulia Lazzarini, da Andrea Jonasson a Tino Carraro, da Gianfranco Mauri ai giovani del Piccolo) verso il *Faust* e il 118 repliche con 75.200 presenze (in un teatro di poco più di 400 posti), da tutta Italia e dall'Europa.

C'è sempre un po' di malinconia quando qualcosa finisce, quando qualcosa che è entrato a far parte del nostro immaginario se ne va. Ci si era abituati a *Faust* e oggi è difficile credere che non rivedremo più le immagini che maggiormente ci hanno colpito in questo progetto, pensato come una vera e propria sfida al cuore tranquillizzante del teatro italiano. Ricordiamole, allora, queste immagini: Faust che sale in cielo con la mongolfiera alla scoperta del mondo; la morte di Margherita; la notte di Valpurga classica; l'incontro con Elena; i duelli tra Faust e Mefistofele; il ritorno di Faust nel ventre materno della natura, al momento della morte.

Questa malinconia, malgrado l'orgoglio e la felicità, era palpabile anche nel saluto affettuoso, nei doni che, a nome della compagnia e del Teatro, Graziosi-Mefistofele faceva a Strehler-Faust. Ma - e il direttore del Piccolo lo sa bene - nessuna meta in teatro è mai un punto di arrivo. Ora nell'immediato futuro c'è il Goldoni delle *Baruffe chiozzotte* e dei *Memores* e in questo senso beneaugurante è stato il dono,



Il direttore del Piccolo di Milano Giorgio Strehler in una scena di «Faust Frammenti parte II»

una rara edizione delle opere goldoniane, che il sindaco Borghini ha fatto a Strehler. È una gigantesca torta, con rituali spregiunguti di candeline, ha concluso degnamente la serata e quei cinque, irripetibili anni di lavoro.

Si, la malinconia è forte pur nell'orgoglio del lavoro ben fatto. Mai come oggi Strehler, che ha deciso di lasciare la scena della politica (come è noto ha rinunciato alla candidatura al Senato nelle liste del Pds) per dedicarsi totalmente

alla politica della scena, ne ha sentito la consapevolezza. Nel mitico *Garden of cities* messo in scena anni fa c'è una battuta chiave: «Addio vita vecchia. Buon giorno vita nuova». Veramente, buon lavoro, Strehler.

Una guida al cinema horror

Vademecum della paura

■ ROMA. «Non c'è nulla di più spassoso di un brutto film horror», parola di Tobe Hooper. E lo dice un maestro del genere (*Non aprire quella porta*), c'è da crederci. Comunque, nel caso vorreste approfondire di persona, potete sempre leggere *35 millimetri di terrore* di Lons Curci e Massimo F. Lavagnini (288 pagine, lire 30.000, Solfanelli Editore). Il libro, appena distribuito, è una guida al cinema horror dal 1980 al 1990 con oltre 700 schede su altrettanti film; e fornisce un esauriente sguardo su una produzione che non sembra conoscere confini e che allinea titoli dall'Indonesia alla Finlandia, passando naturalmente per gli Usa, produttori principe di orrori a 35 millimetri.

Catalogate in ordine alfabetico, le schede, oltre alle informazioni su regia, anno di produzione ed interpreti principali, forniscono una breve trama del film ed un sintetico giudizio critico, espresso anche da un variabile numero di asterschi: da cinque per eccellente ad uno per mediocre (ma c'è anche la classificazione «che sta per «a vostro rischio e pericolo»). Il sistema di valutazione produce alcune «bizzarrie», per cui un film, pure interessante come *Zeder* di Pupi Avati, si merita cinque asterschi, contro i quattro di un capolavoro come *Il silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme. Ma, a parte questi compensi (dovuti al fatto che i giudizi sono espressi, autonomamente, oltre che dagli autori da alcuni collaboratori), *35 millimetri di terrore*, alla fine risulta davvero un utile strumento di consultazione. E può risultare una lettura «spassosa», anche a scorrere soltanto i titoli: una sequela di case e cassette degli orrori, cose da un altro mondo e dal profondo; un'adunata di morti, morti viventi e creature, vamp, vampin e venerdì 13; per finire in accorati appelli del tipo «non aprire quella porta» e «non entrate in quella casa». Il libro di Curci e Lavagnini è preceduto da un'introduzione di Gianfranco de Turris, da una presentazione di Jeffrey Combs, interprete di numerosi film horror (tra cui il celebre *Re-Animator*), e corredato da illustrazioni e dai manifesti di alcuni film.